

cuore e vogliamo tutelare (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO, *relatore di minoranza per la II Commissione*. Signor Presidente, vorrei soltanto rivolgere una domanda all'onorevole Landi di Chiavenna che, evidentemente, non esprime soltanto una posizione personale.

Ciò che lei ha detto finora, e cioè che bisogna tutelare la società dal ricatto (perché è anche possibile che si configuri in questo modo) di un singolo socio che minacci di esercitare l'azione di responsabilità, come si concilia con la vostra posizione, relativamente alla disciplina del falso in bilancio, che affida al singolo socio l'azione di querela per falso in bilancio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti 485*

Maggioranza 243

Hanno votato sì 277

Hanno votato no .. 208).

Il seguito del dibattito è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta alle ore 15.

Vorrei suggerire al Comitato dei nove di approfittare di questa sospensione per riunirsi.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15,15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Sull'ordine dei lavori.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Onorevoli colleghi, d'intesa anche con il presidente Vito intendo segnalare un grave episodio che si è verificato oggi a Bologna: mi riferisco al fatto che, in piazza, gruppi di persone hanno cercato di impedire che il Presidente della Camera parlasse.

Vogliamo esprimere la solidarietà a lei, signor Presidente, ed al ruolo che ricopre, nonché segnalare una questione che credo interessi tutti quanti noi. C'è tensione nella società italiana, questo è evidente. Credo stia alla nostra responsabilità far sì che queste tensioni non sfocino in fatti incompatibili con la civiltà dei rapporti in un paese avanzato e democratico come il nostro.

Ritengo che noi abbiamo complessivamente una parte di responsabilità in tutto questo e credo che tutti, ciascuno con le proprie idee e la propria collocazione politica, intendano assumersi questa parte di responsabilità.

Signor Presidente, oggi le esprimiamo la nostra solidarietà e deprechiamo ciò che è accaduto. Credo che la Camera sia unita intorno all'istituzione che rappresenta. Ritengo però che, contemporaneamente, ci si debba impegnare per trovare il modo di costruire tra noi relazioni tali da lanciare al paese un messaggio di regola del conflitto, per far intendere che questo non può comunque andare al di là di un certo confine. Questa è la questione di fondo che si avverte oggi nel nostro paese: si è visto oggi a Bologna, ma si è visto anche in altri casi.

Se su questo punto lanciamo dei messaggi, credo che ciò possa aiutare complessivamente il Parlamento a continuare ad essere l'istituzione guida del nostro paese in quanto sede della rappresentanza

generale. Con questo spirito, signor Presidente, le rinnovo la mia solidarietà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-l'Ulivo, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Minoranze linguistiche e Misto-Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Grazie a lei onorevole Violante e grazie anche all'onorevole Vito. Vi chiedo di non aprire su questo un dibattito per prendere atto tutti di queste dichiarazioni che so essere dirette non alla mia persona ma all'istituzione che rappresento in quest'aula e nel paese.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Contente, Soro e Valducci sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*Allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1137 ed abbinata (ore 15,20).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge: Delega al Governo per la riforma del diritto societario.

Ricordo che nella mattinata sono stati approvati gli articoli 3 e 4.

(Proposta di stralcio dell'articolo 5 — A.C. 1137)

NICOLA ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, desidero proporre all'Assemblea lo stralcio dell'articolo 5 di cui avevamo parlato già in Commissione: se ne era discusso ed avevamo anche fatto nostro un emendamento presentato da un deputato dell'opposizione soppressivo di quest'articolo. Continuiamo però a pensare che lo stralcio dell'articolo 5 sia assolutamente più ragionevole e rappresenti un'ipotesi più condivisibile. Come cercherò di illustrare, il motivo della mia proposta sta nel fatto che la riformulazione dell'articolo 5 compiuta dalla maggioranza in Commissione è sostanzialmente tale da creare serissimi problemi sia dal punto di vista dell'analisi del fenomeno cooperativo, sia dal punto di vista del funzionamento del sistema economico nel suo complesso.

Mi rendo perfettamente conto che si potrebbe osservare, dal punto di vista della maggioranza, che sono state apportate, rispetto all'originario disegno di riformulazione dell'articolo 5, alcune modifiche che hanno accolto in parte le considerazioni dell'opposizione. Vorrei però sottolineare come la questione non sia legata a questo o a quell'interesse specifico e al loro ruolo nell'ambito dell'articolo 5. Il problema è proprio legato, come cercherò di suggerire, all'impianto stesso dell'articolo 5 ed ai suoi limiti. So anche che un'ipotesi di riforma del diritto societario, monca della parte relativa alle cooperative, si potrebbe prestare ad obiezioni. In questo caso, mi limito abbastanza facilmente ad osservare che la riforma del diritto societario che l'Assemblea si prepara ad approvare è già monca, in quanto manca di una parte giurisdizionale compiuta; quindi, parzialità per parzialità, francamente non si comprende il motivo per cui non aggiungerne un'altra se essa risponde ad un obiettivo più generale. Provo a spiegarmi. Il problema principale sta nel fatto che nella riformulazione dell'articolo 5 si compiono un'analisi ed una interpretazione dei comportamenti e del fenomeno cooperativo a dir poco non condivisibili.

Il fondamento del comportamento cooperativo e dei fenomeni cooperativi

non sta nelle fattispecie indicate nella lettera *b*) del comma 1 dell'articolo riformulato bensì, come la teoria economica ci suggerisce, nella presenza ridotta — perdonatemi il tecnicismo — dei cosiddetti costi di transazione e cioè nella possibilità che più agenti pervengano ad un accordo e trovino la maniera di rendere più semplici i processi decisionali relativi a più materie per un certo periodo di tempo.

Da tale punto di vista, se questo è il fondamento del comportamento e dei fenomeni cooperativi, è abbastanza evidente che possono esistere fenomeni cooperativi che vanno ben oltre quelli citati nella lettera *b*) del comma 1, così come è abbastanza evidente che non vi è alcun motivo per escludere — come si stabilisce nella chiusa dell'articolo 5 — il settore bancario dall'intero novero dei fenomeni cooperativi citati.

In altre parole, l'articolo 5 — così com'è formulato — è al tempo stesso non esaustivo nell'identificare i fenomeni cooperativi e eccessivamente limitativo.

Vi è un altro elemento — forse ancora più cogente — che ha a che fare non con una valutazione di carattere teorico ma con la valutazione del ruolo che il fenomeno cooperativo ha giocato in un sistema come quello italiano.

Il capitalismo familiare italiano non è affatto ineluttabile o necessario, ma al contrario è, in larga misura, la conseguenza dell'infrastruttura giuridica costruita in questo paese nel corso dei decenni. Da questo punto di vista, tale forma di capitalismo familiare ha sempre trovato un serio limite dimensionale nella disponibilità finanziaria delle famiglie allargate e, spesso e volentieri, a colmare tali limiti è stato proprio il modello di controllo cooperativo proposto.

Faccio mia una valutazione svolta anche da studiosi molto autorevoli, secondo i quali, in realtà, il modello di controllo cooperativo avrebbe risposto proprio ai limiti dell'infrastruttura giuridica del sistema societario italiano e avrebbe costituito la versione italiana della *public company*, con particolari regole di supervisione dei soggetti controllanti da parte della

proprietà diffusa. Per essere ancora più chiaro, le tracce che rendono inconfondibile il modello di controllo cooperativo sono sostanzialmente tre: la proprietà è diffusa fra molteplici soggetti che svolgono lavoro nell'impresa (ma attenzione: non tutti coloro che lavorano nell'impresa partecipano a tale proprietà diffusa); il diritto di voto non dipende dalla misura del capitale apportato; la trasferibilità del diritto proprietario è fortemente vincolata.

La cosa interessante da notare è che questi tre elementi offrono soluzioni ad entrambi i problemi da cui, di solito, trae origine la separazione fra proprietà e controllo. Essi, infatti, consentono di attuare un controllo comune ove ciò sia richiesto dalla complementarità e dal contributo paritario di un insieme di produttori, siano essi professionisti, agricoltori, artigiani o altro. Al tempo stesso, questi tre elementi risolvono il problema di finanziare soggetti che non dispongono di adeguati mezzi finanziari. Infatti, ai finanziatori proprietari sono offerte due forme peculiari di tutela: da un lato, il rapporto fiduciario con i soggetti cui è affidato il controllo, dall'altro l'opportunità di accedere in modo privilegiato all'informazione sulle loro scelte grazie alla veste di soci lavoratori. Da questo punto di vista, vorrei sottolineare come l'esigenza dello stralcio sia legata proprio al fatto che la configurazione che stiamo dando all'economia ed al capitalismo italiano è veramente incoerente. Da un lato, infatti, abbiamo appena varato norme che, fin da ora, ci garantiscono che si determinerà — uso un anglicismo, ma so di avere un punto in comune, su questo, con l'onorevole La Malfa — una *race to the bottom*, una corsa verso il basso a scegliere una tipologia societaria che garantisca la maggiore autonomia statutaria e, al tempo stesso, permetta di non tutelare gli azionisti di minoranza. Dall'altro lato, stiamo sostanzialmente impedendo che permanga in vita quello che è stato fino ad ora lo strumento con cui il capitalismo italiano ha cercato di sfuggire al nanismo implicito nelle regole giuridiche che gli abbiamo dato.

Viene, allora, da chiedersi quale logica abbia guidato l'estensore anonimo (lo chiamo così perché ho troppa stima delle capacità di economista dell'onorevole La Malfa per pensare che abbia immaginato lui uno schema di questo tipo), data la palese incoerenza fra quello che stiamo facendo qui oggi, quello che abbiamo fatto con gli articoli precedenti e quello che l'economia italiana ci ha insegnato in questi anni. Data tale assenza di logica esplicita, viene da pensare che il motivo sia altro e vada ricercato più che in un disegno del capitalismo italiano o in una formulazione delle sue prospettive, in una ritorsione politica. Se così fosse, a pagare il prezzo di tale ritorsione non sarebbe certamente l'opposizione, ma sarebbero le migliaia di imprenditori e di lavoratori che vivono in questo mondo. Si tratta di un modello vero e proprio di gestione dell'impresa, modello che — come ho detto prima — ha supplito a gran parte delle carenze proprie del sistema italiano che vengono esacerbate dalla riforma del diritto societario che stiamo portando a termine. Se in passato avevamo bisogno del modello di controllo cooperativo, maggior bisogno ne abbiamo ancora oggi.

La riformulazione dell'articolo 5 è un altro di quei casi, forse il caso migliore, in cui si risolve il dilemma che da ieri l'onorevole La Malfa ci propone. È possibile — e la riformulazione dell'articolo 5 lo dimostra — avere al tempo stesso un'analisi povera, un disegno debole delle prospettive del capitalismo italiano, e attuarlo nella maniera peggiore possibile.

Stando così le cose, lo stralcio non è solo una forma di tutela del movimento cooperativo (che chiede di essere coinvolto in una riforma che abbia tempi e modi necessari per una finalità del genere) e non è solo una forma di tutela nei confronti dell'opposizione che vorrebbe avere ben altri tempi e ben altre modalità per discutere della questione del sistema cooperativo. Certamente, poi — vorrei sottolineare questo punto —, lo stralcio non configura, non ipotizza e non presuppone alcuna forma di baratto con quello che andremo a discutere più in là. Lo stralcio,

in realtà, onorevole La Malfa, è essenzialmente una tutela per lei, per evitarle, mi perdoni, una figuraccia.

PRESIDENTE. Sulla proposta di stralcio darò ora la parola, a norma dell'articolo 41 del regolamento, ad un oratore a favore e ad uno contro.

GIULIO SANTAGATA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, mi associo alla richiesta dell'onorevole Nicola Rossi di stralciare l'articolo 5, ripercorrendo alcune delle questioni poste nel suo intervento. Credo siamo tutti d'accordo nel ritenere che la forza del sistema economico italiano stia nella sua varietà, nel suo pluralismo, nella presenza di un sistema di imprese molto articolato e capace di organizzarsi in distretti, in imprese a rete, in strutture anche non tradizionali. Credo siamo d'accordo nel ritenere che di questo sistema pluralistico le cooperative sono parte significativa, come numero di imprese, addetti e fatturato.

Durante questo dibattito, più volte abbiamo altresì sottolineato che la debolezza principale del nostro sistema è la difficoltà delle nostre imprese a crescere. L'impostazione originaria del disegno di legge Mirone era tesa a porre rimedio ad entrambi questi problemi e a perseguire entrambi questi obiettivi: da un lato, a favorire l'adeguamento dei modelli societari alle esigenze della competitività e, dall'altro, a promuovere la crescita delle imprese, *in primis* favorendone la capitalizzazione.

Mi sfugge, allora, il perché si cerchi di eliminare *tout court* un pezzo di questo sistema, cioè le imprese cooperative e perché si voglia, comunque, condannarle ad una sorta di nanismo economico. Provo a pensare a tre motivazioni: una potrebbe essere legata al grande passato che il movimento cooperativo ha nel nostro paese, al grande ruolo che ha avuto nel-

l'affermazione della democrazia e non solo della democrazia economica; con un po' di malizia potrei immaginare che si voglia punire il movimento cooperativo perché in questo suo passato di grande democrazia c'è stata anche una vicinanza con le forze progressiste di questo paese.

Un'altra motivazione potrebbe essere, invece, ricercata nel presente del momento operativo, cioè nella sua capacità di stare sul mercato, di essere in alcuni settori — penso alla grande distribuzione — leader del mercato, di dimostrare una forte capacità di incidere e di essere presente in maniera positiva nei nuovi settori, soprattutto quelli dei servizi: quindi, mi potrebbe venire in mente l'idea che si cerchi una semplificazione del livello competitivo nel nostro sistema economico.

Da ultimo, potrei pensare, invece, che non si sia colto appieno il grande potenziale che il movimento cooperativo ha per il nostro futuro economico: in questo caso mi riferisco al discorso legato alla trasformazione del *welfare*, alla grande apertura al settore privato — che anche questa maggioranza e questo Governo hanno indicato nel DPEF —, ma ancor di più ad una risposta positiva che non si trasformi solo in microimprenditorialità della grande domanda di autoimpiego, di essere imprenditori di se stessi, che sta permeando molti giovani e che potrebbe trovare in quella cooperativa la forma adeguata.

Allora, francamente, non comprendo come si possa affrontare, stravolgendo il testo originario, un tema così complesso, ritengo, senza l'adeguato coinvolgimento, fra l'altro, dei soggetti interessati. Da ultimo, vorrei segnalare il punto *f*) del comma 1, che parla di riservare l'applicazione delle disposizioni fiscali di carattere agevolativo alle società cooperative costituzionalmente riconosciute.

Durante tutto il lavoro delle Commissioni, abbiamo adeguatamente e puntigliosamente stralciato i temi fiscali dalla normativa; non capisco perché, unica eccezione, rimanga una disposizione di carattere fiscale in capo al sistema cooperativo.

GIORGIO LA MALFA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni II e VI hanno esaminato, già durante l'iter del provvedimento, una proposta di stralcio dell'articolo 5 e, su tale proposta, hanno votato in senso negativo.

Rispetto a quel testo, il documento oggi in esame, per certi aspetti, va incontro ad alcune delle preoccupazioni che l'onorevole Rossi ed altri colleghi, in altra sede, hanno esposto. È anche per questa ragione che, avendo l'onorevole Benvenuto — a nome del gruppo dei Democratici di sinistra — avanzato nuovamente, nel Comitato dei nove che si è riunito durante la sospensione della seduta, la proposta di stralcio, lo stesso Comitato dei nove ha concluso in senso contrario. Di tale decisione mi faccio interprete, a nome della maggioranza del Comitato dei nove e della maggioranza di questa Assemblea, chiedendo all'Assemblea di respingere lo stralcio testé proposto dall'onorevole Rossi, mantenendo l'articolo 5 nella versione che le Commissioni hanno elaborato.

Aggiungo qualche breve considerazione sull'argomento, intanto, per ricordare ai colleghi, che molto spesso fanno riferimento in questa materia alla Costituzione, che l'articolo 45 della Costituzione, nel quale si parla della cooperazione, recita esattamente: «La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei...».

Dunque, la Costituzione italiana contempla due tipi di società cooperative: quelle che hanno carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata e quelle che adottano la forma giuridica della società cooperativa volendo, del tutto legittimamente, stare sul mercato e realizzare condizioni di lucro al di fuori di principi

di carattere mutualistico nei confronti dei loro soci. Questa distinzione è quella che è stata presa in considerazione nel momento in cui si è proceduto ad una riforma dell'intero diritto societario, attraverso una legge di delega. Tra queste società vi sono le società cooperative; per il resto, la proposta Mirone — che era stata lungamente elaborata nel corso la scorsa legislatura — all'articolo 5 comprendeva il tema delle cooperative in quanto società.

Quindi, non si comprenderebbe — mi rivolgo all'onorevole Nicola Rossi e agli altri colleghi che hanno posto questo problema — per quale ragione il Parlamento, nel momento in cui dà al Governo la delega per la riforma del complesso del diritto delle società, debba sottrarre questa delega una società, che è la società cooperativa, e dichiarare che questo esame avverrà in un altro momento.

Avendo di fronte a noi un testo che è vicino all'approvazione, avendo poi il Governo davanti a sé un anno di tempo per preparare i decreti delegati e tornare alle Camere per un esame degli stessi, avendo gli istituti della cooperazione sollecitato fortemente, nel corso della precedente legislatura, una legislazione che favorisse la cooperazione — proprio nel senso in cui parlava adesso l'onorevole Rossi, vale a dire per una maggiore modernità di tali società —, se noi oggi stralciassimo la materia cooperativa, forse potremmo evitare soluzioni legislative che l'attuale opposizione non condivide ma certamente non faremmo l'interesse del movimento cooperativo che, ad una riforma del sistema cooperativo, si è dimostrato in passato e si dimostra oggi molto interessato.

Ieri, è venuto a trovarmi il presidente della lega delle cooperative, Barberini, il quale ha rilasciato un comunicato ufficiale, dopo l'incontro, nel quale ha parlato della possibilità di un stralcio ma, altresì, del fatto che, se la legislazione fosse positiva, le cooperative sarebbero molto interessate ad una legislazione di questo tipo.

La seconda considerazione è la seguente, onorevoli colleghi: anche il testo della proposta di legge Mirone distingueva

fra cooperazione costituzionalmente riconosciuta e cooperazione non costituzionalmente riconosciuta. Infatti, la lettera *h)* del comma 2 dell'articolo 5 del testo Mirone, che del resto i colleghi hanno ripresentato come alternativo al testo dell'articolo 5 delle Commissioni, recitava: «definire la cooperazione costituzionalmente riconosciuta e predisporre i relativi strumenti di vigilanza...». Dunque, anch'essa distingueva. E la lettera *i)* recitava: «eliminare il controllo della autorità governativa sulle cooperative diverse da quelle di cui alla lettera *h)*», cioè di quelle costituzionalmente riconosciute. La proposta di legge Mirone distingueva con chiarezza questi due modelli; dunque il Parlamento, nell'esaminare il testo originario e nell'emendarlo, come spetta ai relatori nel fare il loro lavoro e ad una maggioranza parlamentare nell'esaminare i testi di legge, si muove in un'ottica costituzionale, che era nella proposta Mirone.

Ora, onorevoli colleghi, che cosa ha fatto l'articolo 5? L'articolo 5 in una sua prima formulazione diceva che, dovendo distinguere tra la cooperazione costituzionalmente riconosciuta, per la quale la Costituzione chiede di promuovere e favorire l'incremento, e l'altro tipo di cooperazione, dovremmo lavorare sull'elemento fondamentale di differenza: le agevolazioni di carattere fiscale previste a favore della cooperazione. Quindi, si introduce la lettera *f)* del comma 1, onorevole Santagata, che prevede, in perfetto spirito costituzionale: «riservare l'applicazione delle disposizioni fiscali di carattere agevolativo alle cooperative costituzionalmente riconosciute».

Nello stesso tempo, per le cooperative che sono o saranno fuori da questo regime — e noi non possiamo sapere quali delle cooperative saranno nell'uno o nell'altro regime —, il testo nella nostra formulazione prevede la possibilità di operare, nel modo più simile possibile, utilizzando gli istituti previsti per le società di tipo lucrativo e commerciale. Nella prima formulazione, inoltre, si prevedeva di agevolare la trasformazione delle società cooperative in società a fini di lucro.

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, la invito a concludere.

GIORGIO LA MALFA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Signor Presidente, non sapevo ci fosse un limite di tempo, pertanto, mi avvio alla conclusione. Quell'aspetto è stato modificato alla lettera g), introdotta dalla Commissione, e tale modifica è stata riconosciuta da colleghi dell'opposizione come un'innovazione significativa; mi pare lo abbia detto l'onorevole Rossi. Questo è il testo e questa è la ragione per cui è interesse del mondo cooperativo concludere l'iter legislativo.

In conclusione, signor Presidente, vorrei soltanto dire che, nel clima serio con cui abbiamo esaminato stamattina i testi, sono del tutto fuor di luogo, onorevoli colleghi — e c'è stato un accenno dell'onorevole Santagata —, le dichiarazioni rese ieri dall'onorevole Rutelli tra l'altro fuori da quest'aula, perché non mi pare di averlo visto qui. Egli ha detto, e richiamo l'attenzione dei colleghi su questo: vorrei ricordare che uno dei primi atti della dittatura fascista è stato quello di prendersela con il sistema delle cooperative.

LUIGI OLIVIERI. È la verità!

PIER LUIGI BERSANI. È vero!

GIORGIO LA MALFA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Onorevoli colleghi, se questo è il terreno del dibattito, allora la disciplina che noi introduciamo va difesa per respingere simili insinuazioni (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo*). Noi siamo pronti a discutere nel merito.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di stralcio dell'articolo 5 formulata dall'onorevole Nicola Rossi.

(È respinta)

Anche se non vi sono dubbi sul risultato della votazione, dispongo comunque

la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Indico nuovamente la votazione mediante procedimento elettronico sulla proposta di stralcio dell'articolo 5 formulata dall'onorevole Nicola Rossi.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge per 74 voti.

(Esame dell'articolo 5 — A.C. 1137)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 1137 sezione 3*).

Chiedo al relatore per la maggioranza per la VI Commissione di esprimere il parere della Commissione.

GIORGIO LA MALFA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Signor Presidente, mi scuso per essere andato al di là dei limiti di tempo, ma non sapevo che ci fossero.

GIORGIO PANATTONI. Scusati per i contenuti!

PRESIDENTE. Prego, onorevole La Malfa, continui pure.

GIORGIO LA MALFA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 5, salvo la seguenti specificazioni.

Sugli identici emendamenti Saglia 5.83 e Degennaro 5.299 il parere è favorevole con una riformulazione, che indicherò successivamente e che spero i colleghi vorranno accettare. Anche sugli identici emendamenti Saglia 5.98 e Degennaro 5.98-bis il parere è favorevole con una riformulazione, che indicherò al momento opportuno.

Sugli identici emendamenti Benvenuto 5.114, Mantini 5.269 Degennaro 5.294 e

Saglia 5.123 invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario. Sull'emendamento Sergio Rossi 5.116 invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario. Invito altresì al ritiro degli identici emendamenti Saglia 5.130, Sergio Rossi 5.133 e Degennaro 5.298.

Sugli identici emendamenti Saglia 5.131 e Degennaro 5.297 il parere è favorevole. Anche sugli identici emendamenti Saglia 5.132 e Degennaro 5.296 il parere è favorevole.

Sugli emendamenti Sergio Rossi 5.134, 5.136 e 5.137, nonché Saglia 5.242, si formula un invito al ritiro. Sull'emendamento Leo 5.42 il parere è favorevole. Sugli identici emendamenti Jannone 5.11 e Lettieri 5.292 si formula un invito al ritiro.

Sull'emendamento Sergio Rossi 5.138 il parere è favorevole, con una riformulazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare ...

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, non chiede il parere del Governo sul complesso degli emendamenti?

PRESIDENTE. Sottosegretario Vietti, non è lesa maestà ma solo dimenticanza: capisco l'alta considerazione del Governo che lei ha e che tutti abbiamo.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Presidente, evidentemente, essendo assente questa mattina, non aveva assistito a qualche polemica, peraltro molto cortese, nei confronti del Governo accusato di essere troppo silenzioso. Allora, il timore è che, se neppure la Presidenza non consente più al Governo di esprimere il parere, questa accusa potrebbe diventare pesante (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Il parere del Governo è conforme a quello espresso del relatore sia per quanto riguarda i pareri favorevoli sia riguardo agli inviti al ritiro.

L'unica distinzione riguarda l'emendamento Zeller 5.43 sul quale il parere è favorevole.

GIORGIO LA MALFA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Signor Presidente, intervengo per precisare che sull'emendamento Zeller 5.43 mi rimetto al parere del Governo.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, ma che fa? Svolge un intervento!

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, se lei consente, approfitterei del fatto che lei mi aveva dato la parola per fare qualche breve considerazione sul tema caldo trattato dall'articolo 5. Ciò, anche per raccogliere le sollecitazioni che mi sono autorevolmente giunte dall'onorevole Violante e da altri parlamentari, affinché il Governo esprima in anticipo il suo orientamento sulla materia, anche al fine di contribuire al dibattito.

ALDO CENNAMO. Le considerazioni deve farle di volta in volta, non in sede di espressione dei pareri.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Va bene, volevo solo capire, perché non mi si può chiedere di intervenire e poi protestare quando lo faccio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, darò ora la parola all'onorevole Delbono che aveva chiesto di parlare sull'articolo 5 e sulle proposte emendative ad esso presentate. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che un atteggiamento politicamente responsabile e consapevole ci spingerebbe ad accogliere molti degli emendamenti presentati dall'Ulivo all'articolo 5.

Innanzitutto, dovrebbe spingerci ad accogliere l'emendamento volto a soppri-

mere l'articolo 5 per arrivare, di fatto, ad uno stralcio al fine di elaborare un testo assai più rispettoso e figlio di un'ampia discussione svolta dalle Commissioni competenti non solo dalla Commissione giustizia e dalla Commissione finanze, ma anche dalla Commissione attività produttive, dalla Commissione lavoro e anche da tutto il Parlamento.

Si dovrebbe essere anche più rispettosi della concertazione con le parti sociali poiché, per quanto siano interessanti i colloqui personali tra l'onorevole La Malfa e le organizzazioni del movimento cooperativo, questa non è concertazione.

Infatti, vorrei ricordare che il vecchio testo dell'articolo 5 era figlio di una concertazione complessa, problematica, ma aveva avuto uno sbocco positivo nel testo Mirone.

È fondamentale che si sopprima l'articolo 5 in rispetto al dettato costituzionale. In subordine, è chiaro che è necessario intervenire affinché ci siano correzioni sostanziali a questo testo tali da ridurre il danno grave, definito anche irreparabile da molte delle organizzazioni del movimento cooperativo, da federazioni, non ultima la Federsolidarietà che, unendo le cooperative sociali ha inviato una lettera a tutti i parlamentari.

Non tutti i colleghi conoscono i danni che si potrebbero arrecare all'articolato mondo della cooperazione, tant'è vero che molti scambiano le cooperative con organizzazioni politiche (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*); questi ululati non fanno che confermare quanto ho appena sostenuto.

Quello dell'articolo 5 è un impianto che appare incostituzionale nella forma, infatti i criteri ed i principi direttivi che sono al nostro esame non appaiono adeguati e soprattutto sono imprecisi e contraddittori. Quindi, lasciano trasparire l'idea che si tratti di una sorta di delega in bianco al Governo, una sorta di licenza ad uccidere ma che, evidentemente, dimostrano uno stato di confusione abbastanza consistente nelle file della maggioranza sul merito del provvedimento.

L'articolo 5 non è solamente incostituzionale nella forma, lo è soprattutto nel merito perché lei, Presidente Casini, ieri, ha dato una lettura dell'articolo 45 della Costituzione non esattamente rispondente né allo spirito né alla sostanza dell'articolo stesso. L'articolo 45 recita: «La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata.». La Repubblica quindi «riconosce»; non c'è un riconoscimento *ex post* dopo indicazioni legislative, ma *ex ante*. Il legislatore riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità. Pertanto, voi non rispettate la Costituzione. Non a caso, nel comma 1, al punto *b*) dell'articolo 5, si parla non di riconoscimento della cooperazione a fini di mutualità ma di definizione della cooperazione costituzionalmente riconosciuta. Si tratta, com'è evidente, di due verbi radicalmente opposti che dimostrano la palese incostituzionalità dell'articolo 5.

Anche quando si fa riferimento, sempre al comma 1 dell'articolo 5, punto *a*), all'espressione «assicurare il perseguimento dello scopo mutualistico» (che dovrebbe quindi essere assicurato dal legislatore), il legislatore dovrebbe riconoscere il raggiungimento dello scopo mutualistico e non assicurarlo o definirlo *a priori*. È qui, caro onorevole La Malfa, che vi è una differenza sostanziale tra il vecchio testo e il nuovo testo al nostro esame.

Questa è anche l'idea che avete della cosiddetta sussidiarietà di cui ci avete riempito la testa in questi anni ovvero riconoscere che i cittadini possono autorizzarsi in associazioni non a scopo di lucro o in cooperative con fini mutualistiche delle quali la Repubblica riconosce la valenza.

Il testo è anche inattuabile, ripeto, è inattuabile. Infatti, la contraddizione che risulta nei cosiddetti principi e criteri direttivi appare palese perché si fa riferimento correttamente allo scopo mutualistico quando si parla di cooperative in sintonia con la Costituzione, ma poi fa capolino lo scopo mutualistico anche nel

secondo comma, cioè in merito alle cooperative non costituzionalmente riconosciute.

Dovete mettervi d'accordo quindi e fare un po' di pulizia nel testo: quando, infatti, fate riferimento al secondo comma, punto *d*) dell'articolo in esame, esattamente allo scopo mutualistico, entrate in una contraddizione palese tale da rendere evidentemente eccezionale sotto il profilo della costituzionalità il testo al nostro esame.

Vi sono anche tracce di analfabetismo giuridico nel testo alla nostra attenzione perché vi è la distinzione tra cooperative costituzionalmente riconosciute o protette (ma non facciamo una distinzione perché l'obiettivo lo abbiamo capito) e quelle che non sono tali, una distinzione definita dal legislatore.

In realtà, la cooperativa che raggiunge lo scopo mutualistico si verifica successivamente alla sua nascita, durante la sua vita e non prima, in base a criteri arbitrari, discrezionali e incostituzionali che può introdurre il legislatore. Infatti, il compito che avreste dovuto svolgere era quello, in realtà, di rafforzare la vigilanza e concentrarle sulle cooperative in merito al tema della mutualità, della partecipazione dei soci e della democrazia interna; tema che avevamo già posto nella legge del socio lavoratore nella delega che il Governo può esercitare sempre perché la legge sul socio lavoratore è in vigore e attende una attuazione della delega stessa.

La verità che si nasconde, in realtà — come aveva anticipato anche il ministro Tremonti in campagna elettorale — non è quella di fare in modo che le cooperative che raggiungono lo scopo mutualistico siano rispettate, mentre a quelle che non lo raggiungono vengono tolte le agevolazioni fiscali e tributarie; bisogna operare la distinzione in ragione della dimensione della cooperativa o per settori o per ambiti nelle quali intervengono.

Ha fatto « capolino » nelle dichiarazioni del ministro Tremonti, si percepisce in più punti nelle dichiarazioni dei colleghi, in aula o in Commissione. Si tratta di un

fatto gravissimo che non potrà non registrare una reazione forte dell'opposizione e del mondo della cooperazione.

Infatti, anche le pietre dovrebbero sapere — ma molti non lo sanno — che le cooperative raggiungono ovviamente la loro mutualità indipendentemente dalle loro dimensioni. Vi sono alcune piccole cooperative che sono false, come alcune cooperative edilizie che sono imprese camuffate, e vi sono grandi cooperative — per esempio nel settore agricolo — che raggiungono lo scopo mutualistico e che tuttavia, pur essendo grandi, sono a tutti gli effetti cooperative che dovrebbero essere pienamente tutelate.

Purtroppo, non è questo ciò che voi volete. Volete in realtà rendere marginale il mondo della cooperazione.

Infatti, vi è traccia della vostra volontà anche nel fatto, un po' sorprendente, che non volete occuparvi, in questo provvedimento, delle banche di credito cooperativo, degli istituti bancari e delle banche popolari. Non è un caso. Infatti, dovrete affrontare la materia nel suo complesso, ma non si sa per quale motivazione esista un criterio di distinzione che non ha ragione di esistere, se non nell'intento non esplicitato, ma assolutamente implicito, chiaro, perseguito, di dividere e marginalizzare il mondo cooperativo.

Infine, ciò che è evidente è la volontà di sbarazzarvi ed estromettere dal sistema economico soggetti vivaci e dinamici che sono concorrenziali dentro il sistema economico. Volete in realtà uniformare il nostro sistema alle sole società di capitali, ridimensionando società dove prevale l'apporto personale e dove più del capitale vale quest'ultimo — ricordiamo il principio fondamentale nell'ambito della cooperazione: una testa, un voto —; in realtà, voi rendete la funzione della cooperazione talmente marginale da essere sostanzialmente soppiantata. Si tratta del danno irreparabile di cui parlano i presidenti delle organizzazioni del movimento cooperativo.

Ad affermarlo non sono soltanto io; in tal senso si è espresso anche Feltri, nel suo fondo su *Libero*: in realtà a voi interessa

tutelare soltanto alcuni grandi capitalisti; non vi interessa tutelare la realtà diffusa delle piccole e medie imprese nel nostro paese, comprese quelle cooperative. Puntate quindi a smantellare il principio del pluralismo economico.

Non diciamo ovviamente che vi comportate come i fascisti nei confronti del movimento cooperativo: certo è che dal fascismo non si registrava un attacco così frontale, sotto il profilo legislativo, alla struttura delle società cooperative e al movimento cooperativo nel suo insieme.

Credo, cari colleghi, che dobbiate meditare e che sia compito anche nostro farvi riflettere sul merito. Meditate colleghi, meditate (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e del Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 5 e sulle proposte emendative ad esso presentate l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso una grande difficoltà nel parlare sul complesso delle proposte emendative dal momento che, se alcuni emendamenti vanno nella direzione di un miglioramento del testo, io in realtà non ero d'accordo neppure sul testo Mirone.

Mi sembra infatti che si sia ancora molto distanti dal capire il fenomeno vero della cooperazione. La cooperazione è qui ridotta soltanto ad una forma societaria e la si analizza insieme ad altre forme societarie.

Nella cooperazione vi è in realtà soltanto una piccola parte che investe l'aspetto giuridico, normativo e regolamentare. Vi sono un aspetto sociale, uno organizzativo un economico, ed uno umano. Vi è una storia estremamente ricca, molto più importante dell'aspetto societario, e che, in parte, va ad oscurare ciò che invece dovrebbe essere inteso per cooperazione.

Sappiamo che la cooperazione è, prima di tutto, un progetto di vita, un'avventura

umana prima ancora che un'impresa economica. Vi sono alcune caratteristiche fondamentali perché un'avventura economica, sociale ed umana possa definirsi cooperativa. In tutto il mondo, in ogni regime politico, le società che rispettano alcuni principi fondamentali e universali sono definite cooperative. Vi sono pertanto alcune caratteristiche tipiche, che non vedo sottolineate, onorevole La Malfa.

La prima fra tutte è quella di mettere insieme un modo diverso di produrre e di consumare, mettere insieme capitale e lavoro che, in un'economia neoliberista invece, sono (e nel testo rimangono) quasi contrapposti, snaturando così la forma cooperativa. Mettere insieme capitale e lavoro vuol dire fondere due aspetti in una stessa persona: il lavoratore è, al tempo stesso, dipendente e imprenditore di se stesso. Questa caratteristica dov'è, se le cooperative sono assimilate oppure trasformate in società a responsabilità limitata o persino in società per azioni?

Un altro snaturamento riguarda la natura della cooperazione. Non esiste nessun rilievo teorico sulla forma della cooperazione che non dica che la natura della cooperativa è duplice: da una parte vi sono gli scopi, che sono solo nella sfera del sociale, mentre dall'altra, nella sfera economica, vi è la parte strumentale, dove la cooperativa è un'impresa economica come tutte le altre. A mio avviso è falso parlare — come ha fatto giustamente, dal suo punto di vista forse anche in modo corretto, il collega La Malfa — di una doppia forma cooperativa, perché la Costituzione riconosce all'articolo 45, come ha detto molto bene il collega Delbono, la funzione sociale della cooperativa: se una cooperativa non ha scopo mutualistico, non è una cooperativa, non lo è! Se abbiamo delle cooperative che somigliano più a società per azioni perché agiscono come tali, queste non sono cooperative, punto e basta. Ma la cooperazione non è un concetto duplice: o è o non è, e in questo caso la Costituzione riconosce — non determina, ma riconosce — la funzione cooperativa.

Non un aspetto ideologico, ma la storia della cooperazione ci permette di dire che

l'ingresso delle cooperative nel mercato ha creato più concorrenza: nel campo dell'agricoltura ha permesso alle piccole aziende, ai piccoli coltivatori diretti e alle piccolissime unità produttive di entrare nel mercato. La storia stessa ci dice che la calmierazione dei prezzi è avvenuta con l'ingresso e la formazione della cooperazione. Mi pare veramente un'insipienza pensare a snaturare una formula cooperativa, che oggi, solo nel settore dell'agricoltura, detiene il 70-80 per cento della trasformazione dei prodotti agricoli. Questo vuol dire dimenticarsi di questa realtà, vuol dire non capire che uno degli strumenti di sviluppo dell'agricoltura è ancora la cooperazione; forse ce ne stiamo dimenticando.

Anche per quanto riguarda la battaglia sulle cooperative di credito, forse non c'è stata una battaglia di mercato, di altre forze, di altri istituti, perché la tesi che le cooperative hanno un obiettivo sociale solo se sono in funzione dei soci e se lavorano per i soci, impediva, di fatto, l'ingresso nel mercato ad una vera azienda (alle cooperative di credito, alle casse rurali nate e sviluppatasi per aiutare le aziende agricole). Ci siamo dimenticati che la cooperazione di credito veniva considerata soltanto per il suo aspetto di raccolta del deposito, ma non di impiego, perché è l'impiego che dà fastidio quando l'impresa produce a prezzi più bassi e in modo concorrenziale.

Visto che vi è la tesi per cui le cooperative sono privilegiate ed hanno un abbattimento fiscale superiore ad altre imprese, facciamo un consuntivo per quanto riguarda le piccole imprese, gli artigiani, i commercianti ed anche la grande impresa con gli ammortizzatori sociali. Quali sono i privilegi che le cooperative hanno in più o in meno rispetto alle altre aziende?

Si ha paura perché c'è un modello diverso dal capitalismo. Nella Costituzione abbiamo inserito la cooperazione come la bandiera della democrazia economica! Questo è un istituto di democrazia economica! E qui viene snaturato.

Vorrei fare una domanda anche a tanti amici che provengono dalla mia cultura di

cattolici democratici, di popolari, Presidente Casini, perché questa storia nasce nel 1919, quando fu fondato il partito popolare, quando con don Sturzo nacque la Confcooperative, quando proprio don Sturzo capì la funzione sociale delle cooperative e nacquero le casse rurali in Sicilia contro la mafia che teneva legata la povera gente? Questa è stata la funzione sociale delle cooperative (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

Oggi non possiamo dimenticarci di questa realtà, non è un fatto ideologico, è una realtà. E che cosa diremmo noi a Marcora che aveva capito che lo strumento della cooperazione era anche contro l'assistenzialismo? Cosa facciamo della legge Marcora, delle nostre cooperative industriali? Le trasformiamo in Spa? È questo un fatto educativo, di promozione del mercato? No, è un tornare indietro.

Presenterò un ordine del giorno. Inviterò il Governo ad indire una conferenza governativa sulla cooperazione prima di definire, nella legge delega, questi elementi fondanti e fondamentali. È troppo importante e complesso il fenomeno della cooperazione. Chiedo anche di porre la mia firma sull'emendamento Pinza 5.293 per abrogare l'articolo 5 (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici di sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 5 e sulle proposte emendative ad esso presentate l'onorevole Sergio Rossi. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, vorrei, in particolar modo, descrivere i contenuti dell'emendamento 5.137, riguardante la lettera g) del comma 2 di questo articolo, perché va a modificare una precedente riformulazione della lettera g), approvata in Commissione, dove si fanno due riferimenti legislativi. Uno riguarda l'articolo 17 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, l'altro è l'articolo 11 della legge 31 gennaio 1992, n. 59.

Vorrei iniziare dall'articolo 17 della legge n. 388. Si fa riferimento all'obbligo di trasferire i patrimoni delle cooperative ai fondi mutualistici, qualora queste pervengano alla soppressione delle clausole previste dall'articolo 26 del decreto del 1947, dove si definiscono le cooperative riconosciute. Lo stesso articolo, nella seconda parte, fa riferimento allo stesso obbligo di devolvere questi patrimoni, anche in caso di fusione e trasformazione in enti diversi, a cooperative che non hanno quelle clausole di cui all'articolo 26, sempre del decreto suddetto. Quindi, si fa riferimento alle cooperative riconosciute e al trasferimento dei patrimoni esistenti alla data della trasformazione.

Dunque, stiamo parlando di trasformazione di cooperativa riconosciuta in cooperativa non riconosciuta.

Adesso passiamo ad analizzare, invece, i contenuti dell'altro riferimento legislativo, cioè quello all'articolo 11 della legge 31 gennaio 1992, n. 59, che disciplina i fondi mutualistici, quei fondi, cioè, cui viene devoluto il patrimonio all'atto della trasformazione. Dal comma 1 al comma 5 di tale articolo è costante il riferimento a cooperative riconosciute ed al decreto n. 1577 del 1947; quindi si fa riferimento a quote che devono essere versate ai predetti fondi mutualistici da parte delle cooperative appartenenti a questa categoria. La cosa viene chiarita dall'esame dei successivi commi 6 e seguenti nei quali si parla di cooperative non riconosciute, diverse da quelle dei commi precedenti, e si stabilisce che queste debbano versare le loro quote non ai fondi mutualistici di cui ai commi precedenti ma al Ministero ovvero ad appositi fondi regionali qualora appartengano alle regioni a statuto speciale.

Fatta questa distinzione — è chiaro che stiamo sempre parlando di cooperative riconosciute e di cooperative non riconosciute e dei soggetti cui debbano essere devoluti quote o patrimoni —, passiamo ad analizzare la lettera g) del comma 2 dell'articolo 5, che si occupa di cooperative non riconosciute, alle cooperative riconosciute essendo dedicato il comma 1. Or-

bene, se queste ultime cooperative, in base al disposto della menzionata lettera g), hanno la possibilità di trasformarsi in società lucrative, vuol dire che siamo di fronte ad una trasformazione diversa da quella di cui parlano le leggi 23 dicembre 2000, n. 388 e 31 gennaio 1992, n. 59, e cioè di trasformazione di società cooperative non riconosciute in società lucrative. Ma se così è, il patrimonio che qui si chiede di devolvere a quei fondi mutualistici non può essere l'intero patrimonio della cooperativa, ma, al massimo, quel patrimonio indivisibile rimasto ancora della cooperativa non riconosciuta in quanto accumulato durante il periodo in cui era cooperativa riconosciuta.

Volendo tirare per i capelli l'interpretazione della lettera g) nell'attuale formulazione, si arriverebbe comunque ad individuare una norma corrispondente alla formulazione del mio emendamento, priva dei riferimenti legislativi, perché nella lettera più volte citata, nell'attuale testo, si dice «fermo il disposto di cui all'articolo 17 della legge 23 dicembre 2000, n. 388», e questa legge si occupa solo di cooperative riconosciute e di cooperative non riconosciute — solo di quel trasferimento — e quindi di patrimoni da devolvere ai fondi provenienti da quelle operazioni, non da altre. E anche il riferimento all'articolo 11, comma 5, della legge n. 59 del 1992, comporta, a sua volta, il riferimento ai fondi mutualistici delle cooperative riconosciute. Allora, cosa sparisce per effetto di questa lettera g)? Sparisce la devoluzione al Ministero ed agli appositi fondi regionali dei patrimoni e delle quote delle cooperative non riconosciute che era prevista dai commi 6 e seguenti dell'articolo 11 della legge n. 59 del 1992.

Quindi, se stiamo dicendo la stessa cosa, è più corretta la formulazione del mio emendamento, perché non contiene quei riferimenti che hanno l'unico effetto di complicare l'interpretazione. Infatti, l'interpretazione che viene e che verrà data non potrà essere diversa da quella che sto dando io.

Allora, tanto vale, a questo punto, lasciare la versione originale, cioè quella

prima dell'approvazione dell'emendamento La Malfa, che ha complicato tremendamente la questione, trattandosi di una previsione più ampia, perché dava la possibilità al Governo, attraverso la delega, di introdurre disposizioni dirette a semplificare e ad agevolare la trasformazione delle società cooperative in società lucrative. A questo punto, diventava compito del Governo individuare i patrimoni indivisibili da devolvere ai fondi mutualistici e gli altri patrimoni che, invece, sarebbero potuti passare, a questo punto, ad altre destinazioni. Infatti, non necessariamente si potrà porre l'obbligo di trasferire questi patrimoni nelle società lucrative, ma si potrà prevedere l'obbligo o la facoltà di trasferirli — come stabilito dal comma 6 in poi dell'articolo 11 della legge n. 59 — o al ministero o ai fondi regionali appositamente costituiti.

Credo di essere stato sufficientemente chiaro, per cui mi auguro che si possa arrivare ad un accordo, considerato che ho spiegato che stiamo dicendo, in fondo, la stessa cosa ma con modalità diverse (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 5 e sulle proposte emendative ad esso presentate l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio sottolineare, ancora una volta, il fatto che la maggioranza, con le modifiche apportate al testo Mironi, ha inteso limitare e colpire il ruolo che la cooperazione svolge nel nostro paese. Volete una cooperazione marginale, anziché una cooperazione forte, solidale, democratica, in grado però di competere alla pari con gli altri operatori. La cooperazione italiana, è stato già detto, ha contribuito non poco allo sviluppo economico del nostro paese. Essa ha contribuito all'aumento della ricchezza nazionale; certo, lo ha fatto in quello spirito di democrazia e di mutualità, ma è riuscita a reggere bene alla competitività propria del mercato.

La Costituzione riconosce alla cooperazione un ruolo specifico, che in questa sede si è tentato di disconoscere, quando si parla di cooperazioni riconosciute e non riconosciute. La Costituzione riconosce la cooperazione, non altro. Non ci sono cooperative non riconosciute, perché non sono evidentemente tali. Così come avete ignorato la funzione sociale, che la Costituzione attribuisce alla stessa proprietà privata, voi avete ignorato la funzione sociale del settore della cooperazione. I vostri emendamenti, relativamente all'organizzazione della società sia a responsabilità limitata sia per azioni, non hanno riguardato la tutela dei soci di minoranza né il ruolo e l'immagine della società, rispetto agli interessi complessivi della collettività nazionale. La cooperazione, da quella della produzione e lavoro a quella agricola, abitativa e sociale, ha acquisito grandi meriti — è stato detto in maniera efficace del collega Ruggeri — e spesso ha saputo guardare con spirito di solidarietà a quelle fasce deboli del nostro paese che altrimenti sarebbero state ancora più emarginate.

Purtroppo, il testo della maggioranza, con lo stravolgimento della proposta Mironi, non tutela questo settore, che ha meriti e che trova nella Costituzione — come dicevo poc'anzi — una specifica tutela. Voi la ignorate. È una grave responsabilità che il Governo e la maggioranza si assumono di fronte a milioni di soci e all'intero paese. Anziché aiutare a crescere il mondo cooperativo, lo volete punire, forse perché dà fastidio; dà fastidio il ruolo democratico e competitivo che esso svolge. Certo, una cooperazione forte dà fastidio a certi settori del mondo imprenditoriale. Sarebbe stato interessante capire il pensiero del ministro Tremonti, visto che nella sua relazione al DPEF ne esalta il ruolo. Parla e scrive in un modo, ma poi il Governo agisce in un altro. Ma i ministri sono assenti, non hanno partecipato né ai lavori dell'Assemblea né a quelli delle Commissioni. Non è venuto neanche il ministro Castelli, che non ha sentito il

dovere politico e morale di intervenire a sostenere il testo che ora porta solo il suo nome.

È il testo Castelli di cui discutiamo visto che Mirone, in una conferenza stampa, ieri sera, lo ha pubblicamente disconosciuto: ne ha visto le modifiche negativamente apportate e lo ritiene non più un parto della sua intelligenza ma il parto, malriuscito, della vostra maggioranza.

La verità è che oggi, in quest'aula, signor Presidente, onorevoli colleghi, si consuma la prima controriforma del Governo Berlusconi; faticosamente, i governi di centrosinistra avevano introdotto delle riforme nel nostro paese, ora, per la prima volta, Berlusconi e il suo Governo sono impegnati in un'opera di controriforma. La normativa sulla cooperazione e, ancora di più, quella che vedremo, sulla non punibilità effettiva del reato di falso in bilancio, altro non sono che una vera controriforma che colpisce gli interessi diffusi e gli interessi dei deboli e favorisce, sfacciatamente, gli interessi forti di pochi gruppi economico-finanziari e di potenti personaggi come, purtroppo, il presidente del Consiglio, Berlusconi.

Per questi motivi voteremo contro l'articolo 5 (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Prima di darle parola, onorevole De Brasi, vorrei avvertirla che i tempi assegnati al suo gruppo sono esauriti.

Ricordo che nella XIII legislatura la Presidenza ha più volte avuto modo di precisare che una maggiore elasticità nella gestione dei tempi previsti dal contingentamento è possibile solo quando ciò sia funzionale ad un reale approfondimento dei temi in discussione, laddove è invece legittima una applicazione rigida del contingentamento per impedire dilatazioni ingiustificate dei tempi di esame dei provvedimenti. A tale criterio si è attenuto, giustamente, questa mattina, il Presidente di turno, onorevole Biondi.

Nel caso specifico, ritengo di dover conciliare l'esigenza di rispettare il calen-

dario con quella di garantire un reale confronto politico.

Pertanto, considerata la rilevanza del disegno di legge, ritengo di aumentare del 50 per cento i tempi già assegnati al gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo (*Commenti del deputato Volontè*). Lo stesso vale, analogamente, per il gruppo della Margherita che ha anch'esso quasi (non ancora, a dire il vero) esaurito i tempi.

Avverto che, conformemente ai precedenti, una volta esauriti tali tempi aggiuntivi, non verranno concessi ulteriori ampliamenti.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ovviamente, siamo stati molto parchi negli interventi, come risulta dai tempi ancora a nostra disposizione. Tuttavia, dovendo affrontare l'articolo 5 e l'articolo 11 (ex 10), che comporteranno un impegno, le chiedo, nello spirito che lei ha testé illustrato, di aumentare della metà i tempi anche per le componenti, sia di maggioranza che di opposizione, del gruppo misto, che io rappresento, dopodiché il tempo verrà utilizzato o meno; lei però non ci costringa ad utilizzare il tempo a nostra disposizione per chiederle di aumentarlo! Le chiedo di applicare la *par condicio* per tutti coloro che qui sono rappresentati. Ci stiamo comportando con assoluta responsabilità; tuttavia, dobbiamo affrontare due articoli molto importanti che comportano degli interventi nell'ambito delle finalità che lei ha testé illustrate, e che io non contesto.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, mi ha tolto la parola di bocca. *Par condicio* è anche il criterio che mi ha ispirato in questa vicenda.

Ha chiesto di parlare sull'articolo 5 e sulle proposte emendative ad esso presentate l'onorevole De Brasi. Ne ha facoltà.

RAFFAELLO DE BRASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi della maggioranza, a me pare che abbiate rinunciato

ad un atto di saggezza impedendo, prima, lo stralcio e, poi, la soppressione dell'articolo 5, mentre si conferma la volontà di esercitare un puro atto di ostilità politica, culturale ed economica contro la cooperazione, contro il pluralismo imprenditoriale e la partecipazione dei lavoratori in modo diverso da quello che avviene nella società di capitali. In nome, tra l'altro, della libertà economica. Credo che la vostra decisione non sia stata una prova di saggezza perché il nostro comportamento non era elusivo.

Noi volevamo e vogliamo la riforma della cooperazione all'interno di una riforma della legislazione che passasse anche attraverso la redazione di un testo unico alla luce di una nuova visione europea che armonizzasse questa materia. Vi chiedo dove sia finita la preoccupazione di ambienti del CCD, di Alleanza nazionale e, in parte seppur minore, di Forza Italia, una preoccupazione che abbiamo avvertito in queste settimane e che ha portato a bloccare in corso d'opera un tentativo, quello sì, vergognoso, dell'onorevole La Malfa di agevolare la trasformazione delle cooperative in società per azioni, tant'è che perfino le associazioni mazziniane, alle quali manifestiamo tutta la nostra solidarietà, si sono contrapposte al suo pensiero ed al suo agire.

Di fatto vi siete ricomposti — CCD, Alleanza nazionale e tutti coloro che nella maggioranza avvertivano preoccupazione e mostravano sensibilità per il destino ed il futuro della cooperazione — sulle posizioni più estremiste, come spesso vi succede.

Il ragionamento svolto dall'onorevole La Malfa poc'anzi è, a mio parere, del tutto capzioso. Non solo infatti egli afferma di volere il bene della cooperazione, interpretando il benessere della cooperazione quando tutte le associazioni cooperative — la Lega, la Confcooperative, l'AGC e perfino la Compagnia delle opere — sono state contrarie alla sua posizione; ma è capzioso il ragionamento con il quale egli sostiene che il riconoscimento debba essere concesso a chi non specula privatamente, cioè a chi, così viene sostenuto, non ha la prevalenza del numero dei soci

rispetto all'attività o rispetto al servizio ai soci stessi. Vorrei allora fare qualche esempio sulla capziosità di questo ragionamento (dite che volete la sussidiarietà, ma la interpretate spesso come una privatizzazione dello Stato sociale): mi domando se una cooperativa sociale che guadagna, che investe, che vuole stare nel mercato dei servizi, anche in quello dei servizi privati, che magari un domani vorrà investire in strutture e in tecnologia (come sta succedendo ad esempio nei paesi anglosassoni), sia da considerare un soggetto che specula e che, quindi, dovrebbe restare escluso dal riconoscimento costituzionale. Faccio un altro esempio: le cooperative di consumo, le cui attività sono rivolte per circa il 70 per cento al servizio dei soci. Queste cooperative hanno rispettato il principio della prevalenza. Queste, anche se hanno fatturati di centinaia di miliardi, anche se hanno utili elevatissimi, non speculano? Faccio un altro esempio: le cooperative di produzione e lavoro che rientrano nei criteri sanciti dalla Costituzione, dal codice civile e dalle leggi e che nei loro statuti rispettano i principi di mutualità. Queste cooperative, solo perché sono imprese e solo perché non hanno rispettato il principio della prevalenza, sarebbero allora da non riconoscere come tali perché magari svolgono speculazioni private?

La verità è che il suo ragionamento è del tutto capzioso. La verità è che lei non vuole che le cooperative diventino imprese e che si sviluppino come tali. Queste non sono false cooperative: queste, per la Costituzione, il codice civile, le leggi, i rispettivi statuti, sono delle vere cooperative. Dite le cose come stanno! Volevate togliere le agevolazioni fiscali a queste cooperative? Alle cooperative di produzione e lavoro? A coloro che non hanno la prevalenza dei soci ma che hanno magari alti fatturati o alti utili?

Va ricordato, onorevole La Malfa, che in queste cooperative i soci votano (una testa, un voto) e che gli utili sono destinati a riserva indivisibile ben oltre i limiti di legge, fissati nella misura del 20 per cento (anche perché vi sono dei criteri enorme-